NAZCA

[DOSSIER]

# L'ALTOPIANO DEI MISTERI

DI MARCO FORNARI

La notizia risale a questa estate. Un piccolo aereo con a bordo alcuni turisti, tra cui due italiani, precipita sull'altopiano di Nazca mentre sorvola la sterminata distesa desertica sulla quale appaiono i celebri disegni che tanto fanno discutere gli archeologi. La famosissima regione peruviana diviene quindi per un attimo lo scenario di un fatto di cronaca tragico. I turisti pagano con la vita il desiderio di poter ammirare per brevi istanti un capolavoro dell'ingegno umano che la natura e un clima favorevole hanno contribuito a conservare intatto per secoli. Un desiderio che si può concretizzare solo in quel modo. Noleggiando un piccolo aereo, e sollevandosi a una quota adeguata. Solo così possono essere apprezzati i disegni della piana di Nazca, che hanno la caratteristica di svanire come fantasmi non appena mettete piede a terra e percorrete a piedi quell'area di cinquecento chilometri quadrati di superficie sulla quale sono distribuiti, come su di un'immensa tavolozza naturale.

Ed è così che sono stati scoperti nel 1939, quasi per caso, quando una flottiglia aerea che volava sull'altopiano avvistò alcuni strani segni tra cui spiccavano lunghe rette e figure di animali che erano visibili solo con condizioni di luce favorevoli.

Poco dopo la scoperta, un archeologo americano, Paul Kosok, si recò sul luogo e cominciò pazientemente a stilare un catalogo dei disegni sia scattando fotografie aeree sia girando a piedi per l'altopiano. Tutto questo per molti anni e in condizioni non sempre agevoli.

L'UOMO GUFO

Mano a mano che procedeva nella sua ricerca Kosok si rese conto di trovarsi di fronte a una scoperta sensazionale che avrebbe rivoluzionato per sempre le concezioni sulla storia dei popoli che abitarono anticamente quella regione.

## UN POPOLO DIMENTICATO

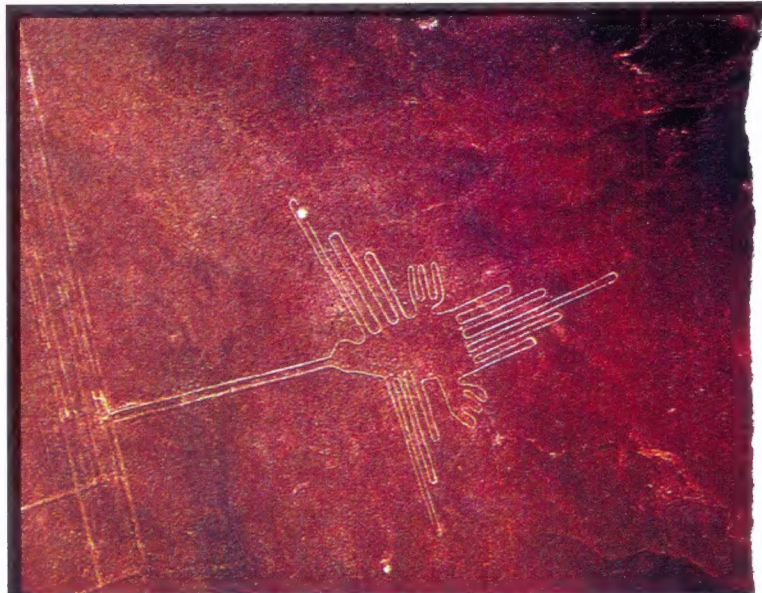
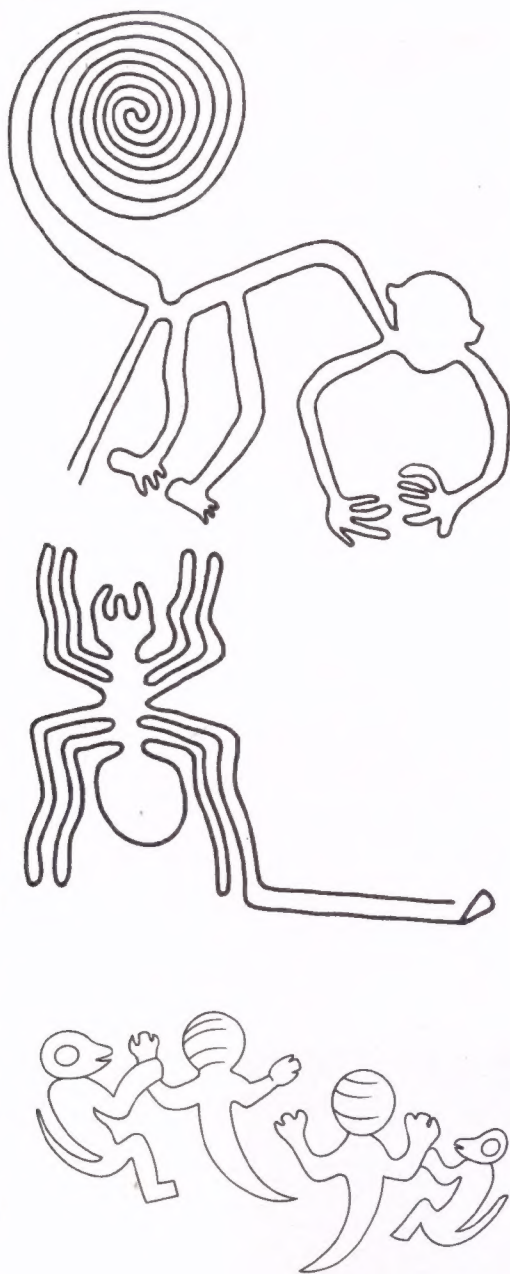
L'altopiano di Nazca si trova in una zona del Perù chiusa tra la catena montuosa andina e l'Oceano Pacifico. Il clima della regione è molto secco, con poche precipitazioni, e questo ha permesso ai disegni di giungere a noi attraverso il tempo, pressoché intatti. Forse è molto più consistente il danno provocato in questo ultimo scorcio di secolo dall'invasione dei turisti e dalla costruzione di un'autostrada che taglia in due l'altopiano, di quanto siano stati dannosi gli effetti delle intemperie.

Da un punto di vista pratico i disegni sono stati realizzati rimuovendo un sottile strato di terreno e mettendo così a nudo la terra gialla sottostante. Gli archeologi non hanno trovato indizi sull'utilizzo di animali da tiro ed è quindi possibile che questa operazione, oltretutto delicata, sia stata eseguita a mano. Sull'altopiano si trovano figure di ogni tipo e di dimensioni impressionanti. Per lo più si tratta di dise-

gni geometrici (triangoli, rettangoli, trapezi), e di splendide stilizzazioni di animali: ricordiamo tra i più noti il ragno, la lucertola (che misura 180 metri di lunghezza), la balena, la scimmia e un gran numero di volatili (alcuni dei quali sono lunghi quasi trecento metri).
I contorni delle figure sono realizzati con un'unica linea continua e, nonostante si tratti di stilizzazioni, è in qualche caso addirittura possibile determinare a quale specie appartengono alcuni animali raffigurati. Valga per tutti l'esempio del ragno, il cui disegno riproduce una rara specie di aracnide del genere *Ricinulei* che vive nella foresta amazzonica. Alcuni studiosi sostengono che osservando bene il disegno si può addirittura notare all'estremità di una zampa dell'animale l'organo riproduttivo che di solito è osservabile solo per mezzo di un microscopio.
Ugualmente impressionanti, poi, sono le linee rette che formano dei reticolati e che spesso si sovrappongono alle figure stilizzate quasi come se volessero ingabbiarle. Alcune di queste linee raggiungono la lunghezza di sessanta chilometri e sono quasi perfettamente diritte, con uno scarto minimo di pochi gradi del tutto accettabile.
Di sicuro sappiamo che i disegni sono stati realizzati tra il 500 a.C. e il 500 d.C., molto probabilmente dagli indigeni Nazca che abitarono la regione in quel periodo, precedendo di qualche secolo i ben più noti Inca.
Dei Nazca non si sa molto. Come spesso capita in archeologia i pochi dati reperibili su un popolo scomparso provengono dai resti funerari. E di sepolture i Nazca se ne intendevano poiché realizzavano vasti cimiteri (alcuni contenenti oltre cinquemila tombe) in cui i morti venivano sepolti in posizione fetale insieme a molti manufatti.
Nelle loro tombe si sono trovati indizi sul fatto che i Nazca erano probabilmente un popolo di agricoltori. Poco altro ci è dato sapere, poiché questo popolo non avevano sviluppato un sistema di scrittura (o per lo meno nessun documento scritto è giunto fino a noi).
L'assenza di testimonianze scritte, però, è ampiamente compensata dalla ricchezza dei disegni che compaiono anche sulla ceramica e su altri manufatti, senza contare poi la monumentale opera intrapresa per "decorare" l'altopiano.

## I NAZCA SAPEVANO VOLARE?

Un popolo di agricoltori dunque, un bel giorno decise di utilizzare una vasta porzione di terreno per realizzare qualcosa destinato a durare in eterno.
Affronteremo tra breve la questione delle motivazioni per cui gli indios furono spinti a realizzare una simile impresa. Per ora occupiamoci di come poterono realizzarla da un punto di vista pratico con i pochi mezzi di cui disponevano.

Per disegnare le lunghissime linee rette è molto probabile che i Nazca abbiano utilizzato la tecnica dei tre pali allineati. Dapprima piantavano un paletto nel terreno nel punto di partenza, poi a una certa distanza ne piantavano un altro che veniva allineato a occhio con il primo e con un terzo palo piantato ancora più lontano. In questo modo si poterono realizzare delle rette con poco margine di errore. I Nazca portarono questa tecnica, tutto sommato semplice, agli estremi arrivando a disegnare una linea continua sul terreno per chilometri e con una deviazione di soli due metri per ogni chilometro (assolutamente impercettibile).
Disegnare le figure di animali, invece, era una faccenda era più complicata e i punti di riferimento dovevano essere diversi. Forse le figure venivano realizzate prima in scala ridotta. Dopodiché venivano riportate in proiezione sul terreno per mezzo di funi ancorate a pietre.
In questo caso si pone però un problema. Utilizzando questa tecnica dovrebbe essere necessario seguire i lavori dall'alto per poter correggere eventuali errori. A questo proposito si è ipotizzato che i Nazca conoscessero il principio del volo aerostatico e che quindi gli ingegneri addetti a tracciare le linee a bordo di palloni molto simili alle nostre mongolfiere fossero in gradi di dirigere i lavori.
L'ipotesi non ha trovato molto riscontro tra gli studiosi, ma si basa comunque su dati concreti. In una tomba della zona infatti furono ritrovati pezzi di vasellame sui quali sono visibili disegni che potrebbero raffigurare degli aerostati. Qualcuno poi asserisce che alcune grosse fosse di combustione trovate nei pressi delle linee potrebbero essere state utilizzate proprio per scaldare i palloni permettendo a questi di sollevarsi in volo.
Famoso a questo proposito fu il tenta-

SOPRA E AL CENTRO: DUE UOMINI CORONATI INCISI SULLE COLLINE DI NAZCA. IN BASSO: LA SCIMMIA E IL COLIBRÌ.

IN ALTO: LA SCIMMIA, IL RAGNO E DUE FIGURE POCO CONOSCIUTE: C'È CHI DICE TRATTARSI DI SCIMMIE, MA QUESTA INTERPRETAZIONE NON È MOLTO CONVINCENTE. A DESTRA: MARIA REICHE.

tivo di un americano, Bill Spohrer, che nel 1975 tentò di dimostrare che i Nazca viaggiavano in mongolfiera. Spohrer costruì con i materiali di cui disponevano gli indios di allora (in particolare una stoffa molto fine i cui resti sono stati trovati nelle tombe locali), un pallone aerostatico battezzato Condor I che fu fatto volare sulla piana peruviana previo riscaldamento dentro una delle fosse di combustione. Il tentativo ebbe successo e dimostrò che almeno potenzialmente i Nazca avrebbero potuto volare, ma la conferma definitiva a questa teoria potrà venire soltanto se un giorno verranno trovati i resti dei palloni.

## IPOTESI A CONFRONTO

In merito allo scopo per cui furono realizzate le linee, le ipotesi si sprecano. Alcune ovviamente sono più verosimili di altre.
Il già citato Paul Kosok che si occupò per primo delle linee negli Anni '40, chiese subito la consulenza di Maria Reiche, matematica tedesca grande esperta di archeoastronomia.
Alla Reiche, che rimase sul posto tutta la sua vita consacrando a Nazca la sua esistenza, si devono la maggior parte degli studi e delle scoperte a proposito della piana peruviana. La studiosa sosteneva che le linee fossero un gigantesco libro di astronomia tutto da interpretare. Forse servivano per determinare il periodo giusto della semina o per segnalare e predire eventi astronomici come i solstizi e gli equinozi e perfino le eclissi.
Che vi siano degli allineamenti astronomici è fuor di dubbio. Basta pensare che una delle figure più grandi, quella del rettangolo, punta in direzione di una parte di cielo che all'epoca in cui vissero i Nazca era caratterizzata dalla presenza dell'amasso delle Pleiadi.
Tuttavia molti contestano questa interpretazione. Il più scettico è l'astronomo Gerald Hawkins che negli Anni '70 analizzò le linee con un computer senza trovare corrispondenze astronomiche. Hawkins però rimase sconcertato di fronte alla precisione dei disegni che dovevano essere stati realizzati da persone molto competenti in fatto di geometria e ingegneria. Per lui in definitiva era molto più probabile che le linee fossero sentieri rituali. Forse, come hanno ipotizzato alcuni studiosi, ogni linea era gestita da una famiglia di Indios e ciascuna famiglia aveva il compito di occuparsi della sua realizzazione e manutenzione. Si è pensato che, poiché molte linee terminano vicino a tumuli di pietre o a colline sacre, esse venissero realizzate per commemorare la memoria degli antenati. Le numerose forme geometriche e le stilizzazioni dovevano appartenere, invece, all'intera comunità che le venerava come icone religiose.
In realtà di certezze in merito a Nazca non ce ne sono.
Tuttavia, nonostante l'alto livello di improbabilità, la teoria più famosa, quella che ha acceso di più la fantasia popolare e che ci fa guardare a

In alto: Il Candeliere delle Ande. Situato a Parajas nei pressi di Nazca, è esteso circa 250 metri, inciso sulla roccia a strapiombo sull'oceano. A destra: Il dettagliatissimo Ragno.

Nazca come a un luogo più che mai suggestivo, è quella elaborata dallo scrittore svizzero Erich Von Daeniken fautore e acceso sostenitore dell'*Ipotesi Extraterrestre* (ovvero della teoria secondo la quale in passato il nostro mondo sarebbe stato visitato da una o più civiltà aliene).
Von Daeniken, si recò personalmente a Nazca e giunse alla conclusione che le linee dovevano essere sicuramente piste di atterraggio per velivoli e forse anche astroporti per le navicelle spaziali che secondo lui atterrarono sul nostro pianeta molto tempo fa. Le grandi figure stilizzate dovevano essere invece il tributo che gli Indios avrebbero realizzato in onore di questi esseri divini discesi dalle stelle, ma potevano anche rappresentare dei semplici segnali per identificare il luogo degli atterraggi. L'ipotesi non regge per ovvi motivi. Provate ad atterrare con un aereo anche leggero nella piana di Nazca e sappiateci dire. Il terreno è così sabbioso che il vostro velivolo farebbe una gran brutta fine. E anche ammettendo l'ipotesi di atterraggi in verticale, sempre la natura del suolo avrebbe fatto sì che rimanessero delle inequivocabili tracce, che invece non ci sono.
Nazca rimane in gran parte un mistero, questo sì. Ma un mistero la cui soluzione verrà trovata in seguito a serie ricerche archeologiche. E queste ricerche forse un giorno dimostreranno, se mai ce ne fosse bisogno, una volta per tutte, che i popoli dell'area andina avevano raggiunto un alto grado di sviluppo, per nulla inferiore a quello delle grandi civiltà del vecchio continente.